

Paritarie, conto alla rovescia Fism: meglio più strumenti

ENRICO LENZI
MILANO

Prosegue il pressing sul governo perché nell'ambito della buona scuola non sia dimenticata quella paritaria. Quarantaquattro deputati della maggioranza, esponenti di varie estrazioni politiche e ideologiche, hanno deciso di prendere carta e penna e di scrivere una lettera aperta (che pubblichiamo in questa pagina, ndr) al premier Renzi proprio per ribadire la richiesta che l'annunciata riforma della scuola abbia un'attenzione a tutto il sistema. Salvare il pluralismo per poter garantire una vera scelta in campo educativo delle famiglie, è il messaggio che si può trarre dalla lettera aperta. E una analoga iniziativa si sta muovendo anche a Palazzo Madama sempre tra i senatori della maggioranza. Segno di un fronte sempre più crescente.

Di «pluralità di interventi e strumenti per garantire la libertà di scelta» da parte delle famiglie parla anche Luigi Morgano, segretario nazionale della Federazione delle scuole materne di ispirazione cristiana (Fism), che raccoglie circa

8mila istituti presenti in tutta Italia. «Lo strumento della detrazione fiscale è uno di quelli che si possono pensare – spiega Morgano –, ma penso che per esempio nel settore della scuola dell'infanzia se ne possano prevedere altri, anche perché la gran parte delle famiglie dei nostri bambini non riuscirebbero per reddito a rientrare nella casistica delle detrazioni».

Anche per questo Morgano guarda con favore alla sottolineatura dell'appello dei parlamentari della maggioranza per una «vasta» scelta di strumenti più idonei per il raggiungimento di una effettiva parità scolastica. E aggiunge: «Il nostro sistema delle scuole dell'infanzia è stato scelto dall'Ocse come modello di riferimento perché considerato un parametro di eccellenza. Non capisco perché dobbiamo mettere in pericolo questo segmento del sistema formativo nazionale».

Un mix di strumenti da aggiungere alle detrazioni, potrebbe essere, dunque, la soluzione migliore per garantire la libertà di scelta alle famiglie, anche a quelle che hanno problemi economici o redditi bassi. «Molti di loro sono tra i nostri utenti» sottolinea Morgano.

**Il segretario nazionale
Morgano: molte famiglie
con redditi bassi rischiano
di restare escluse**

«Scuola, salvare il pluralismo»

Lettera aperta di 44 deputati a Renzi: in gioco la libertà di scelta

Pubblichiamo la lettera aperta che 44 parlamentari della maggioranza hanno inviato al premier Matteo Renzi sul tema della buona scuola.

Caro presidente, il Piano per la «buona scuola» rappresenta il più importante tentativo di riforma dall'epoca della riforma gentiliana. Per questo rappresenta un'occasione irripetibile per superare lo storico gap della scuola in tema di pluralismo e libertà di educazione. Dall'unità nazionale in poi, si è discriminato l'accesso alla scuola pubblica non statale da parte delle famiglie meno abbienti, si è trasformata una scuola a vocazione comunitaria in una scuola per ricchi e si sono costrette le famiglie che decidono di optare per la scuola non statale a una doppia imposizione, quella della tassazione generale e quella delle rette. Ciononostante, la scuola paritaria accoglie ancora oltre un milione di alunni. Tale sistema costa allo stato solo 470 milioni di euro/anno, pari a circa 450 euro/anno/alunno per la scuola dell'infanzia e primaria, mentre lo stanziamento per le secondarie di I e di II grado è praticamente inesistente. Il resto è a carico delle famiglie e del volontariato delle comunità. Evidente il risparmio per la finanza pubblica, visto che il costo standard dello studente è stato calcolato dal Miur in circa 6.000 euro/anno, oltre ai costi dell'edilizia scolastica.

Non sono in causa solo l'esercizio dei principi di libertà e di sussidiarietà, il superamento di inaccettabili discriminazioni, il legame con la scuola europea, ma talora lo stesso diritto allo studio, dato che in alcuni territori rurali e di montagna la scuola paritaria può costituire l'unica offerta formativa, con evidenti rischi di dispersione scolastica. Sono passati già 15 anni dall'approvazione della Legge Berlinguer che ha riconosciuto in Italia un unico sistema nazionale dell'istruzione pubblica, composto da scuole statali e paritarie. Purtroppo, a tale affermazione di principio non ha fatto ancora seguito l'adozione di strumenti concreti per favorire la parità scolastica.

La conseguenza del ritardo è stata la lenta asfissia della scuola pubblica non statale che, soprattutto in questi tempi di crisi, si è vista costretta, per l'insostenibilità della gestione, a chiudere numerosi istituti, talora storici, istituiti dalle stesse comunità locali. Le scuole che resistono sono costrette ad aumentare le rette, avvitandosi

in un circolo vizioso che mentre ne procrastina la chiusura, impedisce loro, ancor più, di essere ciò che vorrebbero: non già scuole per ricchi, ma scuole a servizio della comunità. Assistere inerti alla morte lenta della scuola pubblica non statale, proprio mentre si avvia la rivoluzione della «buona scuola», significherebbe rinunciare non solo al suo valore aggiunto di libertà e di sussidiarietà, ma anche allo stimolo di una positiva competizione, utile per innestare nella scuola statale elementi d'innovazione, di sperimentazione e di economicità di gestione.

Significherebbe anche assumersi i costi derivanti dal riversarsi degli alunni nel circuito statale, riducendo paradossalmente le risorse per le stesse scuole statali. In una prospettiva riformatrice, invece, lo Stato dovrebbe sa-



per trasformarsi da gestore in controllore e garante della qualità formativa di tutta la scuola pubblica. La scelta degli strumenti più idonei per il raggiungimento di un'effettiva parità è vasta e la sua applicazione può essere graduale. Un sistema fondato sulla detrazione fiscale, accompagnato dal buono scuola per gli incapienti, sulla base del costo standard, potrebbe essere un primo significativo passo verso una soluzione di tipo europeo. Ricordando di prevedere risorse per il diritto allo studio, che dentro il sistema nazionale pubblico segue lo studente e non la tipologia di scuola, dall'integrazione dei diversamente abili ai corsi di recupero, alle innovazioni tecnologiche.

Come parlamentari della maggioranza che sostiene il governo, siamo convinti che lo slancio riformatore che esso sta portando avanti in molti campi debba tradursi in opere con-

crete anche a favore del pluralismo e della libertà di scelta educativa per le famiglie, senza ulteriori inaccettabili discriminazioni per quelle che intendono avvalersi delle scuole pubbliche paritarie. Si tratta semplicemente di ottempe-

rare a quanto previsto già dalla Risoluzione del Parlamento Europeo approvata a Bruxelles il 14.3.84 e ribadito di recente nella Risoluzione del 4.10.12.

Caro presidente, Antonio Gramsci sosteneva che «noi socialisti dobbiamo essere propugnatori della scuola libera, della scuola lasciata al-

l'iniziativa privata e ai comuni. La libertà della scuola è indipendente dal controllo dello Stato». Del resto, se fosse pubblico solo ciò che è statale, l'Italia non potrebbe vantare due giganti della pedagogia moderna come Maria Montessori e don Lorenzo Milani.

Tra gli strumenti indicati, oltre alla detrazione fiscale, un "buono" per gli incapienti sulla base del costo standard Sul modello europeo

Gian Luigi Gigli (Per l'Italia-Cd),
Simonetta Rubinato (Pd), Anna
Ascani (Pd), Gianluca Benamati
(Pd), Paola Binetti (Area Popolare),
Enrico Borghi (Pd), Rocco
Buttiglione (Area Popolare),
Raffaele Calabrò (Area Popolare),
Daniela Cardinale (Pd), Ezio Casati
(Pd), Diego Crivellari (Pd),
Giuseppe De Mita (Area Popolare),
Vittoria D'Incecco (Pd), Giovanni
Falcone (Scelta Civica), Federico
Fauttilli (Per l'Italia-Cd), Giuseppe
Fioroni (Pd), Daniela Gasparini
(Pd), Federico Ginato (Pd),
Tommaso Ginoble (Pd), Gero Grassi
(Pd), Maria Tindara Gullo (Pd),
Vanna Iori (Pd), Simona Malpezzi
(Pd), Mario Marazziti (Per l'Italia-
Cd), Rudi Marguerettaz (Val
d'Aosta), Flavia Piccoli Nardelli
(Pd), Michele Nicoletti (Pd),
Edoardo Patriarca (Pd), Teresa
Piccione (Pd), Francesco Prina (Pd),
Ernesto Preziosi (Pd), Matteo
Richetti (Pd), Paolo Rossi (Pd),
Alessia Rotta (Pd), Giovanni Sanga
(Pd), Francesco Sanna (Pd), Milena
Santerini (Per l'Italia-Cd), Mario
Sberna (Per l'Italia-Cd), Daniela
Sbrollini (Pd), Gian Piero Scanu
(Pd), Mino Taricco (Pd), Guglielmo
Vaccaro (Pd), Simone Vallante (Pd),
Raffaello Vignali (Area Popolare).